***Carlo Miglietta***

**LE LETTERE DI PAOLO AI TESSALONICESI**

**SIGNORE, QUANDO VERRAI?**

***LA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI TESSALONICESI***

**IL PRIMO SCRITTO DEL NUOVO TESTAMENTO**

La Prima Lettera ai Tessalonicesi è il primo scritto dell’Apostolo Paolo e di tutto il Nuovo Testamento, rivolto ad una comunità giovanissima, che da pochissimo tempo ha accolto il Vangelo, con grande entusiasmo ed esplosione di frutti.

**LE CIRCOSTANZE DELLA FONDAZIONE DELLA CHIESA**

**La fondazione della chiesa di Tessalonica**

Dalla stessa 1 Tess si ricava che Paolo giunse a Tessalonica venendo da Filippi (1 Ts 2,1-2). Di qui, attraverso Berea, giunge ad Atene e poi a Corinto, da dove avverte la necessità di scrivere la sua prima lettera proprio alla comunità dei Tessalonicesi. La cronologia che è possibile ricostruire dal racconto degli Atti, indica con esattezza, per la composizione dello scritto, la data del 50, anno del proconsolato di Gallione in Acaia (At 17,1-18,6 in relazione a 1 Ts 2-3).

**La città di Tessalonica**

Fondata nel 316 a. C. da Cassandro, generale di Alessandro Magno e suo cognato, la città di Tessalonica nel 168 a. C. passò sotto il dominio di Roma, e nel 148 a. C. divenne capitale della provincia di Macedonia. Collocata al centro del golfo termaico (Terme, era l’antico nome del luogo; Tessalonica è il nome della moglie del fondatore, e dunque della sorella di Alessandro Magno), era un importante porto di mare e centro commerciale, anche perché collegata con Roma e con l’oriente attraverso la Via Egnazia. La città venne in seguito chiamata Salonicco, ma poi nel 1937 si ritornò a chiamarla Thessaloniki. La città costituiva un vivacissimo centro commerciale. La sua popolazione era cosmopolita e al tempo di Paolo contava circa 150.000 abitanti.

**Durata del soggiorno a Tessalonica**

Da At 17,2 si potrebbe concludere che Paolo rimase a Tessalonica solo tre sabati, ma quello degli Atti è un racconto lacunoso e abbreviato. Paolo forse si fermò non alcune settimane, ma alcuni mesi. Secondo At 17,1-15, la partenza da Tessalonica fu una fuga provocata dalla persecuzione dei giudei. Durante la notte Paolo e Sila poterono fuggire da Tessalonica e andare a Berea, dove trovarono Timoteo. I Giudei  raggiunsero il gruppo missionario anche a Berea, per cui Paolo dovette raggiungere Atene, mentre Sila (alias, Silvano) e Timoteo rimasero a Berea, con il proposito di ricongiungersi con Paolo ad Atene.

**Dopo la partenza di Paolo da Tessalonica**

Da Corinto, Paolo vorrebbe andare di persona a Tessalonica per colmare le lacune della fede dei Tessalonicesi (3,10), probabilmente circa l’escatologia, ma deve accontentarsi di inviare la lettera.

**CIRCOSTANZE DELLA LETTERA**

**Luogo e data di composizione**

Paolo fu a Corinto per il secondo viaggio nel 51/52 (cfr il sincronismo tra l’iscrizione di Delfi che menziona Gallione e At 18,12) e, quasi subito dopo il suo arrivo a Corinto, scrisse la 1 Ts. Dunque Paolo scrisse la 1 Ts nel 51/52, così che questa lettera risulta essere lo scritto più antico del Nuovo Testamento.

**Occasione e caratteristiche della lettera**

L’intervento epistolare di Paolo riguarda: 1. difficoltà e persecuzioni di cui Timoteo ha portato notizia (1 Ts 2,14ss); 2. il pericolo che i Tessalonicesi ricadano nei vizi pagani di prima, per esempio la lussuria (4,3ss); 3. il pericolo che i Tessalonicesi mettano l’opera di Paolo sullo stesso piano di quella dei propagandisti ambulanti ellenistici; 4. Il punto più scottante tra quelli riferiti da Timoteo era quello dell’escatologia: e in particolare: la morte di alcuni credenti intervenuta prima della parusìa: erano esclusi dalla partecipazione alla gloria finale (4,13); 5. infine la data della parusìa (5,1); 6. le dinamiche essenziali della vita cristiana.

**STRUTTURA DI 1 Ts**

**Prescritto:** mittenti, destinatari, saluto (1,1)

**I. La missione di Paolo a Tessalonica:** *(A) Le circostanze della fondazione (1,2-2,16):* 1,2-4: Rendimento di grazie per la elezione dei Tessalonicesi; 1,5: Rievocazione dell’evangelizzazione di Paolo a Tessalonica; 1,6-10: Come i Tessalonicesi hanno accolto e diffuso il Vangelo; 2,1-13: Lo stile di Paolo; 2,14-16: I Tessalonicesi perseguitati come le chiese di Giudea. Invettiva contro i giudei; *(B) Relazioni tra Paolo e i Tessalonicesi dopo la partenza (2,17-3,13);* 2,17-20: Paolo ha tentato due volte di visitare Tessalonica, e ne è stato impedito; 3,1-5: ma da Atene ha loro mandato Timoteo; 3,6-13: Le buone notizie ricevute sono motivo di gioia e di rendimento di grazie

**II. Esortazioni e chiarimenti:** 4,1-12: Esortazione alla santificazione, alla castità, all’agape vicendevole (A); 4,13-5,11: Chiarimenti circa i “dormienti” e i tempi della parusìa (B); 5,12-22: Esortazione a edificare la comunità (A)

**Saluti e congedo (5,23-28)**

**TEOLOGIA**

**La speranza cristiana in Paolo**

***Dal Regno a Gesù Cristo:*** Gesù annunciò il Regno di Dio, e Paolo annunciò Gesù Cristo. ***La parusìa o manifestazione escatologica:*** Parusia designa sia il normale arrivo di una persona, sia la venuta di una persona eccezionale, quale l’imperatore. I profeti rammentano una particolare venuta: è il “giorno di IHWH” (Am 5,18) e del Messia (Dn 7,13). L’imminenza della parusìa, anche se mai esplicitamente affermata (anzi: non si può calcolare (1 Ts), non è imminente (2 Ts), tuttavia è il clima spirituale e teologico di Paolo, e motiva l’atteggiamento di distacco che il credente deve avere nei confronti di questo mondo “perché sta passando” (1 Cor 7,31). ***La resurrezione e il linguaggio della “primizia”:*** La resurrezione del Cristo è centro assoluto della nostra fede e della nostra speranza, ed è primizia (*aparché*). A noi, ora, della resurrezione è data la *primizia* che è lo Spirito (Rm 8,23); lo Spirito è detto anche anticipo (*arrabon*), pegno (2 Cor 1,22; cfr 2 Cor 5,5; Ef 1,14). Si potrebbe aggiungere che l’uomo salvato, avendo la primizia dello Spirito, è *primizia* di tutta la creazione (Rm 8,19-23).

**Signore, quando verrai?**

***L’attesa del “Giorno del Signore”:*** L'attesa dell'avvento del Regno di Dio, nel Nuovo Testamento, è circoscritta entro i confini temporali della generazione che aveva avuto modo di incontrare personalmente Gesù (Mt 16,28; 23,36; Mc 13,31-32). La Parusia, l'avvento del Signore, è considerata imminente da Paolo nelle sue prime Lettere (1 Ts 4,13-18). Per questo ai Corinti consiglia il celibato (1 Cor 7,24.29-31), ed ha “un completo disinteresse per il cambiamento strutturale della società, come appare paradigmaticamente nella sua soluzione al problema degli schiavi (1 Cor 7,17-24 e Fm) e alla problematica coesistenza di ricchi e poveri nella stessa comunità (1 Cor 1,17ss)” (G. Barbaglio). ***Il ritardo della venuta del Signore:*** Ma il tempo passa... e il Signore non viene! La prima comunità cristiana entra in una crisi drammatica (2 Pt 3,3-4). E si tentano varie risposte (1 Cor 11,29-30; cfr 2 Pt 3,9). “In 2 Ts Paolo cambia la prospettiva… Non bisogna lasciarsi ingannare – dice – come se il giorno del Signore fosse davvero imminente, secondo un calcolo cronologico (2,1-3)” (Benedetto XVI). Si sottolineano nei Vangeli gli inviti alla pazienza e alla vigilanza (Mt 24,42; 25,5; Lc 12,45). Si comincia però a dire che “quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mt 24,36; cfr At 1,6-7)*.* ***Il mistero pasquale realizzazione del Regno di Dio:*** Nasce allora una riflessione nuova: il Regno di Dio si è già instaurato nel mistero pasquale di Gesù. Proprio nelle lettere scritte alle comunità d'Asia (Colossi ed Efeso, tra il 61 e il 63, dalla prigionia di Roma), in mezzo a cui nascerà l'Apocalisse, Paolo afferma che i beni fondamentali del Regno Messianico, il dono dello Spirito, la resurrezione, una nuova vita divina, sono già realizzati (Col 2,12-13; 3,1; Ef 2,5-6 ). ***Tra il “già” e il “non ancora”:*** “Per il credente il tempo non è un semplice *chrónos*, ma un *kairós*: è un momento propizio, un tempo investito dal Dio che guida la storia… Il credente… può vivere tra il «già» e il «non ancora», in quel «frammezzo (*metaxý*)» che lo fa essere «nel mondo»>, ma non «del mondo»“ (M. Brunini). ***La nostra morte sarà il momento della seconda venuta del Signore:*** In Dio, nel suo eterno presente, noi siamo già salvati, vincitori, beati, nella gloria. Ma poiché noi creature siamo immersi nello spazio e nel tempo, ciò che é già presente in lui lo diventerà per noi quando usciremo dallo stato di creaturalità, cioè alla nostra morte e alla fine della realtà cosmica come noi l’intendiamo. Alla nostra morte saremo invece per sempre in Dio, perché nella sua eternità giudizio particolare e giudizio universale coincidono!

**IL PRESCRITTO (1,1)**

Paolo menziona due co-mittenti: Silvano (collaboratore nel secondo viaggio fin da Gerusalemme: cfr At 15,22), e Timoteo (giovane collaboratore cooptato a Listra: cfr At 16,1ss). Il termine *ekklesia*:1. nelle città greche designava l’assemblea dei rappresentanti della cittadinanza; 2. nella LXX traduceva l’ebraico *qehal Adonay*: è dunque l’equivalente della convocazione del popolo di Dio; 3. a Tessalonica il popolo di Dio sussiste “in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo”: è dunque la comunità messianica redenta da Dio nel Signore Gesù. “Grazia” è il dono gratuito di Dio; “Pace” è Gesù stesso (Ef 2,14).

**FEDE, CARITÀ E SPERANZA (1,2-5)**

Fede, carità e speranza costituiscono la triplice struttura non solo della vita interiore di ciascun cristiano, ma anche della manifestazione esterna di un vissuto comunitario autentico. Tale triplice disposizione dinamica è dono dall’alto, risposta all’amore di Dio riversato gratuitamente ed unilateralmente nei nostri cuori (Rm 5,5).

**IMITAZIONE ED ESEMPLARITÀ (1,6-8)**

I Tessalonicesi sono divenuti imitatori di coloro dai quali hanno ricevuto il Vangelo.

**LA FORMULA KERYGMATICA (1,9-10)**

Si tratta di un sommario della missione giudeo-cristiana presso i paga­ni, o forse l’epistola riprende un inno battesimale che accoglieva nella co­munità i nuovi convertiti. Paolo presenta l’essenza della fede come un monoteismo, una cristologia e un’escatologia.

**L’ATTIVITÀ MISSIONARIA DI PAOLO (2,1-16)**

2,1-6: L’apostolo continua a ricordare il suo arrivo (eisodos) a Tessalonica, con le opposizioni e sofferenze che ha dovuto incontrare, dopo quelle subite a Filippi. La parrhesia è il coraggio apostolico di confessare la fede e proclamare la parola in un contesto avverso. Il Vangelo di Paolo non è modellato sull’uomo (Gal 1,11-12) e non cerca di piacere agli uomini (1 Ts 2,4). 2,7-12: Paolo si è fatto madre e padre per i Tessalonicesi. 2,13-16: Gratitudine orante perché i Tessalonicesi hanno accolto la parola di Dio. 2,14-16 può essere un’interpolazione: fa difficoltà l’armonizzare le affermazioni antigiudaiche di 1 Ts 2,15 s. con lo sviluppo di Rom. 9,1 -11,36 su Israele.

**LA MISSIONE DI TIMOTEO: 2,17-3,13**

**Desiderio di una visita impedita (2,17-20)**

Il verbo “rimanere orfano”, in greco *aporphanizomai* (v. 17), ricorre solo qui in tutto il Nuovo Testamento e si ispira all’uso del verbo ebraico *shkl* che si applica sia al bambino che ha perduto i genitori, sia alla madre che ha perduto i suoi figli. Paolo si riferisce all’azione di Satana (v. 18) per mezzo di quei Giudei che da Tessalonica lo inseguivano per compromettere la sua predicazione (At 17,6.13).

**Timoteo inviato a Tessalonica (3,1-4)**

Paolo affida la responsabilità a uno che chiama “fratello” che è, per di più, “collaboratore di Dio”. Nella comunità ecclesiale tutti lavorano per un unico fine, la costruzione del Regno di Dio. Esistono carismi, non monopoli, e quindi Paolo non ha titubanza a lasciar fare.

**Notizie felici riportate da Timoteo (3,5-8)**

L’attesa di Paolo deve essersi protratta a lungo per permettere a Timoteo di percorrere gli 800 Km di andata e altrettanti di ritorno (Corinto – Tessalonica). Paolo si sente rivivere per le notizie ricevute da Timoteo, ma ancora ci saranno lotte da sostenere e perciò esorta alla perseveranza: “Se rimanete saldi nel Signore”.

**Preghiera per potere ritornare a Tessalonica (3,9-13)**

Due sono le richieste e interessano entrambe la comunità. Paolo chiede a Dio di appianare le difficoltà perché possa giungere a Tessalonica. Poi Paolo chiede un amore sovrabbondante, trabocchevole, perché poco amore non è ancora amore.

**ESORTAZIONE ALLA SANTIFICAZIONE, ALLA CASTITÀ, ALL’AMORE FRATERNO, ALLA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ** **(4,1-12; 5,12-22)**

Con il cap. 4 inizia la parte esortativa della prima lettera ai Tessalonicesi. Il corpo stesso dell’epistola è incorniciato da due richieste degli aposto­li. La prima richiesta (l’espressione di 1 Ts 4,1 “Vi preghiamo e vi esor­tiamo” combina due termini tecnici delle lettere di richiesta) è che i Tessa­lonicesi vivano nella santità (4,1-3a). Quello che gli apostoli intendono con questa si concretizza con un susseguirsi di esortazioni morali convenzio­nali (4,3b-8). Quanto alla seconda richiesta (“Vi preghiamo”, 5,12) è un in­vito al riconoscimento e alla reciproca edificazione nella comunità (5,12- 22). Fra queste due richieste, gli apostoli rispondono a una serie di domande “quanto all’amore fraterno” (4,9-12), “riguardo a quelli che dormono” (4,13- 18) e “quanto poi ai tempi e ai momenti” (5,1). Tali domande, che struttu­rano 1 Ts 4,9-5,11, per il loro contenuto e per la loro forma ricordano quelle dei Corinti in 1 Cor. 7-14 e 16. Sono forse state riportate a Paolo da Timoteo? Timoteo è stato incaricato dai Tessalonicesi di trasmetterle all’a­postolo? La risposta alla prima domanda tocca molti aspetti della solida­rietà e della vita pratica dei cristiani: sostegno finanziario ad altre chiese in Macedonia (1 Ts 4,10), lavoro manuale di ciascuno per evitare di essere di peso gli uni gli altri (4,11), condotta dignitosa agli occhi dei non cristia­ni (4,12a), libertà della comunità nei confronti del suo ambiente sociale. La risposta alla seconda domanda rassicura i Tessalonicesi sul destino dei de­funti (4,13-18): tutti i morti come anche i viventi saranno rapiti dal Signore e con­dotti nei cieli verso Dio Padre. Quanto alla risposta alla terza domanda, è un invito a vegliare (5,1-11).

**Paolo come modello (4,1)**

L’apertura della parte parenetica può sconcertare il lettore se non comprende bene l’affermazione di Paolo: “Avete appreso da noi come comportarvi” (4,1): cfr 1 Cor 11,1: “Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo”. L’autorità deve essere esempio!

**La santificazione (4,2-3a)**

Che cosa l’apostolo domandi è detto subito: che progrediscano sempre di più nella vita cristiana, comportandosi in modo da“piacere a Dio” (4,1), cioè “offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio… Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono*,*a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).

**La santità dei corpi (4,3b-8)**

Che cosa, in concreto, devono fare i Tessalonicesi per santificarsi? Prima di tutto astenersi da uno dei vizi più caratteristici della vita pagana, dalla quale essi si sono separati: la porneia (4,3-8), il disordine sessuale che comprende al suo interno molti tipi di comportamenti errati su alcuni dei quali l’apostolo tornerà in altre lettere (cfr 1 Cor 5-6; 2 Cor 12,21; Gal 5,19). Il termine skeuos (lett. vaso) del v. 4 “che ciascuno di voi possa tenere il proprio vaso in santità e onore”, può significare metaforicamente il corpo (cfr. 2 Cor4,7) o la persona (cfr Rm 9,22.23): in questo contesto, tuttavia, sembra più corretto tradurlo con “donna” (cfr anche 1 Pt 3,7). Oltre ad astenersi dalla *porneia*, il credente non deve cadere nell’avidità (1 Ts 4,6a): la pleonexia sarebbe l’altro vizio capitale dei pagani che si trova unito alla *porneia* anche in altri testi paolini (cfr 1 Cor 5,11; Ef 5,3; Col 3,5). Altri invece, traducono l’espressione greca “en to pragmati” con “in tale materia” legandola al discorso precedente ed alludendo all’adulterio.

**Il dono dello Spirito (4,8)**

Dio, dunque, chiama alla santità che dona a quanti accolgono la sua chiamata e si convertono. Lo Spirito Santo ricevuto dai Tessalonicesi è il dono di Dio che li rende capaci di camminare nella via della santificazione.

**Dio ci insegna ad amare (4,9-10)**

“Avete imparato da Dio” (4,9), in greco ha una sola parola: *theodidaktoi* cioè “istruiti da Dio” (ricorre unicamente qui in tutto il Nuovo Testamento e pure in tutto l’Antico Testamento greco). Nel campo dell’amore non è consentito essere degli *autodidatti* e si è solo *teodidatti*. L’amore infatti si riceve in dono da Lui che è amore (cfr 1 Gv 4,8): “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato” (Rm 5,5).

**Una vita tranquilla (4,11a)**

Le ultime esortazioni dell’apostolo (4,11) riguardano tre atteggiamenti dei quali la comunità deve farsi un punto di onore: vivere una vita tranquilla, occuparsi delle proprie cose e lavorare con le proprie mani.

**L’importanza del lavoro (4,11b-12)**

L’indagine statistica del vocabolario mostra una predilezione di Paolo per il lavoro, indicato soprattutto come *ergon* e come *kopos*. Forse in nome di una presunta imminente *parusia* era più comodo farsi mantenere sfruttando la generosità altrui piuttosto che condividere l’umile legge del lavoro quotidiano; forse era latente, ma sempre in agguato, la facile tentazione di condividere la mentalità che il lavoro era degli schiavi. Paolo nel raccomandare la necessità del lavoro non manca di dare le motivazioni che potremmo chiamare sociali e teologiche. La motivazione sociale è quella “di non aver bisogno di nessuno” (1 Ts 4,12b) che è la capacità di essere produttivi nella società e non dei parassiti. Esiste pure una motivazione più spiccatamente teologica ed è quella che ha indotto Paolo a mantenersi con il lavoro delle proprie mani: “condurre una vita decorosa di fronte agli estranei” (1 Ts 4,12a). I cristiani di Tessalonica devono avere un lavoro e svolgerlo con impegno, perché il Vangelo che vivono non abbia a patirne danno e sia più credibile (Sl 128,1-2).

**Avvisi per la vita comunitaria (5,12-21)**

Paolo prega i Tessalonicesi di rispettare quanti sono loro preposti nel Signore e si affaticano nell’attività apostolica (5,12-13). L’ammonimento e l’esortazione si indirizzano poi a tre gruppi: gli “indisciplinati” sono coloro che non riescono a trovare la loro giusta collocazione nell’ordinamento della comunità e nella loro stessa vita, i “pusillanimi”, coloro che hanno visuali ristrette, forse egoisticamente chiusi in se stessi e, infine, i “deboli”, coloro che non sanno sempre fuggire il fascino ammaliante della tentazione. Seguono tre esuberanti imperativi: “Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie” (vv. 16-18a), motivati in modo generico dall’espressione “questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (v. 18b). Sono esortazioni spirituali che Paolo propone perché “intende la vita cristiana come vita nello Spirito, anche se di Spirito non si parla ancora” (Schlier). Segue l’esortazione a “non spegnete lo Spirito”, e a “non disprezzare le profezie”, mantenendo invece sempre una rigorosa capacità di discernimento (vv. 19-22).

**LA RESURREZIONE DEI MORTI E LA VENUTA DEL SIGNORE (4,13-5,11)**

Nelle sue linee portanti la catechesi paolina è chiara e apporta consolazione, perché l’apostolo “riabilita” agli occhi della comunità i fratelli defunti che non subiranno alcuno svantaggio. Tutti, sia i defunti e sia i vivi al momento della *parusia*, condivideranno la condizione di comunione divina, espressa con la pregnante formula “essere con il Signore” (v. 17). Chiara la sostanza, meno chiari alcuni elementi di contorno. Non si riesce a capire la frase “Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore” (v. 15a). Forse Paolo attenderebbe un’imminente venuta del Signore, oppure riprenderebbe una frase dei Tessalonicesi, oppure si dà al “noi” un senso complessivo che comprenda tutti gli uomini, o altro ancora. Stabilito che i cristiani non saranno distinti in due classi, Paolo riveste il suo discorso di corpose immagini attinte sia dall’Antico Testamento sia dal mondo apocalittico. La parte finale racchiude tutta la teologia del brano in sorprendente chiarezza: “Saremo sempre con il Signore” (v. 17b). Questa lama di luce è più che sufficiente per capire che cosa intenda Paolo, sufficiente perché i cristiani di Tessalonica possano consolarsi a vicenda, sufficiente perché ogni cristiano sappia qual è il suo destino ultimo, quello che più tardi sarà chiamato “Paradiso”. Non si vuole designare una ubicazione (= luogo), ma un modo di essere (= stato, condizione) con il Signore, caratterizzato da una radicale trasformazione.

Il quinto capitolo contiene tre distinti passi: 1) La terza istruzione sul giorno e l’ora della venuta del Signore (5,1-11); 2) La seconda esortazione sugli atteggiamenti della vita comunitaria (5,12-22), di cui abbiamo già parlato; 3) la conclusione di tutta la lettera (5,23-28). L’attesa imminente della parusia è il contesto che lega tutta la sezione: essa richiede un atteggiamento di vigile attenzione, di sobria condotta e di virtuoso impegno da parte di ciascuno (5,1-11); esige inoltre un reciproco aiuto tra i membri della comunità nella carità sollecita, nella correzione fraterna e nella preghiera incessante, in vista di un pronto discernimento alla luce delle profezie (5,12-22); motiva infine l’invocazione al Signore in vista della santificazione, per un’attesa del Signore in modo irreprensibile (5,23-28).

**PREGHIERA FINALE E SALUTI (5,23-28)**

Gli ultimi versetti della lettera sono l’espressione confidente e consolante che quanto è stato oggetto dell’esortazione sarà il Signore stesso a portarlo a compimento (5,23-24). Solo la sua grazia può ottenere l’efficace preparazione finale all’incontro. La lettera si chiude con la formula quasi liturgica di saluto e con l’invito a far circolare lo scritto (5,25-28).

***LA SECONDA LETTERA DI PAOLO AI TESSALONICESI***

**LE CIRCOSTANZE DI 2 Ts**

Da 2 Ts si ricava che Paolo è stato personalmente a Tessalonica (2,5, e 3,10), dando a quei cristiani insegnamenti sull’escatologia (2,5), trasmettendo loro le tradizioni apostoliche (2,15 e 3,6), e il suo Vangelo (2,14). Ma ora la comunità è turbata da persone che, richiamandosi a rivelazioni spirituali o a pretesi insegnamenti e lettere di Paolo (2,2), insegnano che la parusìa è imminente: si potrebbero chiamare gli “entusiasti della parusìa”. Un altro gruppetto, che Paolo chiama degli sregolati /disordinati (3,6.11), o degli oziosi (3,11), ben diversamente da come ha fatto lui, non si guadagnano il pane che mangiano, finendo col pesare sugli altri.

**CONTENUTO DELLA LETTERA**

**I segni che precederanno la Parusia**

Contro l’opinione degli “entusiasti”, secondo cui la parusìa e la riunione dei credenti con il Cristo sarebbero imminenti, Paolo parla dei segni che devono venire prima (*proton*, 2,3) di essa: 1. l’*apostasia* (2,3) per la quale il culto e il servizio di Dio saranno abbandonati; 2. la comparsa (parusia: 2,9) dell’*uomo di peccato*, o “figlio di perdizione”, il quale si intronizzerà nel tempio di Dio; 3. l’*ostacolo* (*to katechon*, al neutro, 3,6) o l’*ostacolante* (*ο katechon*, al maschile, 3,7). In altre parole, il *mistero d’iniquità* (2,7): c’è qualcosa (neutro) o qualcuno (maschile) che lo trattiene; ma quando questo ostacolo sarà tolto di mezzo, allora esso dispiegherà tutta la sua potenza satanica; 4. solo allora verrà la *parusìa* del Cristo vittorioso (2,8).

**QUESTIONI CRITICHE**

**Unità, destinatari, successione cronologica**

Una prima discussione riguarda l’*unità* della lettera: si discute cioè se la 2 Ts (ma stessa discussione anche per 1 Ts) sia una sola lettera o la fusione di due o più lettere. Un’altra discussione riguarda i *destinatari*: una delle due lettere sarebbe stata scritta a tutta la comunità, l’altra a un gruppo, alla parte proveniente dal giudaismo. Un’altra discussione, poi, riguarda l’*ordine cronologico*: la 2 Ts sarebbe stata scritta prima di 1 Ts, e sarebbe essa lo scritto più antico.

**Le due soluzioni più comuni sull’autenticità**

1. 2 Ts è autentica: “Paolo ha scritto la 2 Ts poche settimane dopo la 1 Ts, quando 1 Ts era per lui un ricordo recente” (G. Kümmel). Il luogo è ancora Corinto: lo dice per esempio il fatto che co-mittenti sono ancora Silvano e Timoteo. 2. 2 Ts non è autentica: è stata scritta da un discepolo di Paolo verso la fine del primo secolo per interpretare o correggere la 1 Ts e attribuita a Paolo (pseudoepigrafia).

**STRUTTURA DI 2 Ts**

**Prescritto e mittenti, destinatari, saluto (1,1-2)**. **I. Persecuzione e prospettiva escatologica del giusto giudizio di Dio:** 1,3-4: Rendimento di grazie per la fede e carità dei Tessalonicesi; 1,5-10: Persecuzione e giudizio giusto di Dio nell’escatologia: 1,11-12: Preghiera di Paolo per il perfezionamento della comunità. **II. Intervento di Paolo circa l’imminenza della parusìa:** 2,1-2: La parusìa non è imminente; 2,3-12: Gli eventi precursori della parusìa. **III. Esortazioni alla perseveranza, e alla preghiera:** 2,13-14: Rendimento di grazie per l’elezione dei Tessalonicesi attraverso il Vangelo; 2,15-17: Esortazione a perseverare nelle tradizione trasmesse da Paolo; 3,1-3: Esortazione di Paolo a pregare per lui. **IV. Intervento di Paolo circa gli oziosi e sregolati:** 3,4-6: Comando di trattare severamente gli sregolati di Tessalonica; 3,7-10: Chi non lavora, neanche mangi; 3,11-15: Comando di trattare severamente gli oziosi che sono però fratelli non nemici. **Saluti, autografo di autenticazione (3,16-18)**

**INDIRIZZO E SALUTO (1,1-2)**

**MOTIVI DI RINGRAZIAMENTO (1,3-5)**

La comunità procede nel cammino della fede con perseveranza.

**LA GIUSTIZIA DIVINA NEL GIORNO DEL SIGNORE** **(1,6-12)**

I cristiani di Tessalonica si trovano nel turbine di una vera e propria persecuzione, dura e sicuramente a sfondo antireligioso. Paolo li consola facendo brillare davanti ai loro occhi il rendiconto finale (v. 10), cioè alla fine della storia umana.

**IL RITORNO DEL SIGNORE NON È IMMINENTE (2,1-7)**

**L’apostasia (2,3a)**

Paolo afferma che prima del ritorno del Signore accadrà l’evento drammatico dell’apostasia. Il termine greco esprime bene il distaccarsi (*apo*) da una sicurezza (*istamai*) per affidarsi a qualcosa di inconsistente; il linguaggio dell’Antico Testamento direbbe “servire a dèi stranieri” (Dt 7,4; cfr 21,21)-

**L’uomo iniquo (2,3-4)**

Ci sarà poi il segno della comparsa (*parusìa*, 2,9) dell’*uomo di peccato*, o “figlio di perdizione”, o “avversario”, di cui sono offerte 5 caratteristiche.1. È *l’uomo iniquo* o, come dice il testo greco con un semitismo, *dell’iniquità*. Questo termine richiama l’opposizione alla legge e poiché si tratta di la legge divina, la sua ribellione è contro Dio. Si presenta come un essere sovrumano. 2. È *il figlio della perdizione*, indicando con questo il suo destino ultimo, quello di essere un condannato. 3. Egli *si oppone e si esalta*. Con il primo termine si richiama “Satana”, l’oppositore, l’avversario per antonomasia, anche se egli si distingue da Satana (cfr v. 9). L’esaltazione sottolinea di più il suo modo di agire. 4. Egli *siede nel tempio*, il luogo sacro per eccellenza. 5. Sedendo nel tempio egli *si arroga dignità divina*. Si è tentato di dare un volto a questo misterioso personaggio, aiutati da alcuni antecedenti storici. L’Antico Testamento conosce alcune personificazioni: cfr Ez 28,2; Is 14,12-14; Dn 11,36... Al di là delle possibili somiglianze, si pensa che l’uomo iniquo non abbia un volto preciso. In lui si possono raffigurare tutte le potenze terrene che da strumento di servizio all’uomo si trasformano iniquamente in meccanismo di sfruttamento e di asservimento, tutte le idolatrie, le dittature, le ideologie che mitizzano forze umane, che idolatrando qualche aspetto della vita finiscono per diventare strumento di divisione e di morte.

**L’ostacolo** **(2,5-7)**

L’*ostacolo* (*to katechon*, al neutro, 3,6) o l’*ostacolante* (*ο katechon*, al maschile, 3,7). In altre parole, il *mistero d’iniquità* (2,7) avrà nell’uomo d’iniquità la sua personificazione escatologica, ma già ora ha ingaggiato la sua lotta contro Dio. Ora c’è qualcosa (neutro) o qualcuno (maschile) che lo trattiene: a) l’impero romano: il potere politico di Roma è ciò che trattiene le forze oscure dell’ultima ora dal manifestarsi; b) lo Spirito Santo. c) la Chiesa. d) il Vangelo: “*E ora sapete che cosa lo trattiene*”; i Tessalonicesi lo sapevano, noi facciamo veramente fatica a saperlo. In questo può aiutare il pensiero che *prima non lo sapevano, ma ora lo sanno*. Cosa hanno vissuto, cosa hanno conosciuto i Tessalonicesi per saperlo? I Tessalonicesi erano dediti agli idoli, ora l’annuncio di Cristo presuppone sempre il riconoscimento dell’unico Dio. d) Satana liberato prima della fine dei tempi per perseguitare i cristiani, ma sconfitto definitivamente dalla venuta di Cristo. Ma “nelle pericopi escatologiche di tutte e due le lettere Paolo utilizza il genere letterario apocalittico nel quale vengono usati simboli concreti per designare un mistero trascendente. In scritti del genere la corrispondenza tra simbolo e realtà ci sfugge” (J. T. Forestell). Quindi Paolo stesso probabilmente non dava un’identità ai protagonisti della battaglia escatologica di cui parla. Paolo con le sue parole ricorda che il male non è lasciato a se stesso come una forza incontrollata e incontrollabile perché Dio lo tiene sempre sotto controllo e lo può vincere quando vuole.

**IL MISTERO DELL’INIQUITÀ** **(2,7-11)**

L’annientamento dello spirito dell’anticristo (1 Gv 4,3) avverrà di fronte allo splendore della venuta del Signore, giudice e re. Il quadro presentato circa l’uomo dell’iniquità è quello di un falso profeta, operatore di prodigi con la potenza di Satana. Non saranno i miracoli maggiori, ma simulazione degli stessi, e fatti che impressioneranno quelli che avranno rifiutato Cristo, nonché menzogne seduttrici.

**ESORTAZIONE ALLA PERSEVERANZA** **(2,13-17; 3,1-3)**

Paolo esorta a mantenersi fermi nelle “*tradizioni*”, cioè in ciò che egli ha comunicato sia a voce che con lettera; nulla deve distoglierli dal patrimonio che è stato loro dato. La corsa apostolica continua, non si è affatto alla fine del mondo.

**FUGGIRE LA VITA DISORDINATA** **(3,4-15)**

Questi membri della comunità destinataria non sono semplicemente dei “pigri” bensì dei credenti entusiasmati a tal pun­to dall’imminenza degli eventi escatologici che avrebbero cambiato radicalmente il loro modo di vivere. Paolo impartisce la regola di isolare gli elementi disobbedienti alle sue parole apostoliche. Non bisogna tuttavia trattare come nemici i colpevoli, ma ammonirli quali fratelli.

**PREGHIERA E SALUTO** **(3,16-18)**

Paolo dettava le lettere ad uno scriba. L’uso di uno scriba allora era comune. La velocità dello scriba era notevole per l’introduzione di *segni tachigrafici*a cui si aggiungevano le abbreviazioni. Una volta che la dettatura era stata tachigrafata, lo scriba passava a scrivere per esteso tutto il dettato. L’ispirazione investiva non soltanto Paolo, ma anche lo scriba. Il saluto è di mano di Paolo, e vale come autografo (Gal 6,11; 1 Cor 16,21; Col 4,18; Fm 19).

**BIBLIOGRAFIA**

BARBAGLIO G., *Alla comunità di Tessalonica: prima lettera*; *Alla comunità di Tessalonica: seconda lettera*, in: BARBAGLIO G. - FABRIS R., *Le lettere di Paolo*, I, Borla, Roma 1990

DA SPINETOLI O., *Lettere ai Tessalonicesi*, Paoline, Roma 1971

EGENOLF H. A., *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 1968

FAUSTI S., *La fine del tempo. Prima lettera ai Tessalonicesi. Commento spirituale*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994

FAUSTI S., La fine del tempo. Prima Lettera ai Tessalonicesi, Piemme, Casale Monferrato 1995

GALIZZI M., *Una Chiesa giovane, Le due lettere di Paolo ai* *Tessalonicesi*, LDC, Torino-Leumann 1973

GHINI E., *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi. Commento pastorale*, EDB, Bologna 1980

IOVINO P., *La prima lettera ai Tessalonicesi*, EDB, Bologna 1992

MARXSEN W., *La prima lettera ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 1988

MORRIS L., *Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi*, Claudiana, Torino 1988

MOSETTO F., Lettere ai Tessalonicesi, Messaggero, Padova 2007

OEPKE A., *Le lettere ai Tessalonicesi*, in: AA.VV., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980

ORSATTI M., 1-2 Tessalonicesi, Queriniana, Brescia 1996

ROSSANO P., *Lettere ai Tessalonicesi*, Marietti, Torino 1965

SCHLIER H., *L’apostolo e la sua comunità. Esegesi della prima lettera ai Tessalonicesi*, Paideia, Brescia 1976

SCHÜRMANN H., *Prima lettera ai Tessalonicesi*, Città Nuova, Roma 1968

STAAB K., *Lettere ai Tessalonicesi*, in: STAAB K. - FREUNDORFER J., *Le lettere ai Tessalonicesi, della cattività e pastorali*, Morcelliana, Brescia 1961

**migliettacarlo@gmail.com** **www.buonabibbiaatutti.it**